



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

29° Domenica del Tempo Ordinario
20 Ottobre 2024, n. 100
Anno III, n. 203

«Anche il peccato a volte è solo un modo sbagliato di cercare Dio» (D.M. Turoldo)

don Jacopo

Nostri fratelli apostoli

Nel vangelo di oggi (Mc. 19,35-45) Gesù e gli apostoli passano lungo la via e grazie alla pagina di Marco possiamo unirli a loro in questo tratto di strada e ascoltare quello che dicono, il loro dialogo, osservare le reazioni. Un primo aspetto salta agli occhi avvicinandosi a questo gruppo di persone in cammino: l'umanità. Sono come noi in tutti i sensi, ma proprio tutti. Ecco un primo aspetto: riscoprire l'umano della faccenda cristiana. Dopo duemila anni di icone, di dipinti gloriosi e decorati con effetti speciali, raggi di luce e aureole splendenti, c'è il rischio di immaginare gli apostoli e i santi come personaggi inarrivabili, supereroi della fede e della vita, loro lassù e noi quaggiù. Gli apostoli - pensiamo noi, condizionati dall'immaginario collettivo e non guidati dall'amichevole luce del vangelo - certamente non hanno tutti i miei problemi di fede e di vita, gli apostoli e i santi non sono fragili come me, non sono incoerenti come me, non sono

arrabbiati o tristi come me, non sono delusi come me, non sbagliano come me. Gli apostoli poi vivono a stretto contatto con Gesù e quindi tutto fila liscio per loro, tutti i conti tornano. «Ah, se potessi vedere Gesù, andrebbe tutto al suo posto», pensiamo noi quando leggiamo poco il vangelo e divaghiamo con zelo tra le nuvole delle fantasie religiose. Ma il vangelo ci spiazzava grazie a Dio raccontandoci che gli apostoli sono proprio come noi, esattamente come noi e il loro cammino di fede e di vita non è per nulla scontato o facilitato o privilegiato, anzi: dubbi, tradimenti, incoerenze, fraintendimenti, errori clamorosi, decisioni sbagliate, eccome. «Nostro fratello Giuda», don Mazzolari riesce a dire l'umanità nostra e dei discepoli con tre parole. In effetti più che cercare di smascherare il Giuda che c'è nell'altro, sarebbe meglio riconoscere quello che c'è in noi: «Nostro fratello Giuda, nostri fratelli apostoli». L'umanità degli apostoli signi-

fica che posso anche io camminare con Gesù. Pensavo che sarei stato un gregario marginale, distante, ma gli apostoli ne combinano di tutti i colori pure loro e con una certa tenace applicazione: come me. Me li ero immaginati inarrivabili questi apostoli ed invece eccoli qui vicinissimi, a portata di mano: nostri fratelli apostoli. Tutto risolto? No, una volta in cammino insieme si comincia a schiacciarsi i piedi, a darsi fastidio in modi innumerevoli, è la vita. Ecco che Giacomo e Giovanni, nostri fratelli, «si avvicinano a Gesù», si staccano dal gruppo e buttano lì una richiesta: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo: quando sarai sul trono il nostro posto sarà alla tua destra e alla tua sinistra, così tutti vedranno che noi contiamo di più degli altri, tiè». Ci sembrano immaturi, grotteschi, patetici Giacomo e Giovanni, ma gli altri dieci non sono da meno, anzi: rimasti indietro si mangiano le mani perché anche loro ci

avevano pensato ma troppo tardi, mannaggia. L'umano è fatto così, anche l'umano apostolico è fatto così. Anche nel gruppo degli apostoli, anche tra quelle persone che camminano proprio con Gesù, anche lì trova spazio la libidine della distinzione, la brama della medaglia, la concupiscenza della decorazione, la sete di potere. Umanità significa prossimità e questo si traduce in qualche sgomitata, in qualche incidente di percorso. La chiesa fa parte del mondo e nel mondo e nella chiesa le cose vanno così, in tutti gli ambienti, nessuno escluso. La foto di fianco al politico, al cardinale, al papa, la foto di fianco allo stilista, al calciatore, al cantante, la foto di fianco al ministro, al preside, al generale, all'amministratore delegato, al cuoco di grido, al personaggio dello spettacolo alla destra o alla sinistra del trono, nella gloria: «noi ce l'abbiamo fatta» è il desiderio di Giacomo e Giovanni e forse se non di tutti, certamente di molti. Umano quindi significa inesorabilmente delusione e disincanto? No. Quando il nostro umano cammino, quando il nostro cammino di fede è tentato dal posteggio della delusione, proponiamoci invece di continuare il viaggio andando ancora e come riusciamo la realtà. Non dobbiamo amare l'idea di chiesa, di uomo, di mondo, l'alto ideale di me stesso che mi stimo degno della destra del padre, ma la realtà chiesa, uomo, mondo, così come sono. C'è un bellissimo libretto di don Michele Do, si

intitola «Amare la chiesa» (Qiqajon) che a riguardo dell'incoerenza umana della chiesa e dell'uomo scrive: «Amare la Chiesa quando appare anti umana, aggrappata solo a legge e potere, amare la Chiesa quando si parla solo di gerarchia, quando appare razzista. Amare la Chiesa, le sue povertà, sempre. Perché sono anche le nostre. Non permetto ai campi di sterminio e alle guerre fatte dagli uomini di togliermi la mia fiducia nell'umano. Le povertà dell'uomo sono anche le mie». È un calice amaro, è una doccia fredda, è un battesimo impegnativo, però è la realtà e per quanto amara è sempre meglio del sogno devoto. Da che parte stiamo? Viene in mente la pillola rossa e la pillola blu di Matrix, quale scegliamo? Solo nella realtà Gesù riesce a fare di una domanda sbagliata un'occasione di conversione, di cambiamento, se inseguiamo i nostri sogni di gloria la vita e la fede divengono un incubo. Gesù ci ama così come siamo, non ama la nostra immagine ideale e per questo riconosce che persino nel desiderio di potere c'è comunque un desiderio, un seme di qualcosa che può essere bello e buono. Padre Turroldo diceva così: «il peccato a volte è solo un modo sbagliato di cercare Dio e la sua verità». Infine c'è un terzo aspetto, un suggerimento discreto ma che non è possibile fraintendere: «tra voi non è così». Il dilagare del potere e la corruzione che il possesso esercita quando lo frequentiamo, la delusio-

ne che ci fa andare via tristi e con il volto scuro come il tale di domenica scorsa, si arginano solo correggendo se stessi, non gli altri. «Tra voi non è così», ovvero: come siamo? Servo la chiesa o me ne servo? Gesù prosegue, non senza ironia: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così». O la comunità cristiana è altro rispetto ai governanti delle nazioni e ai loro capi, oppure semplicemente non è comunità cristiana. La comunità cristiana è credibile quando è casa più che istituzione. Non si pensi solo al clero che comunque non si fa mancare nulla purtroppo da questo punto di vista, ma anche in comunità a livello di base può esistere un cerchio magico di potere, uno sbarramento esoterico, una modalità mondana e di possesso nel leggere le letture dall'altare, nel fare i ministri straordinari della comunione, nel fare catechesi, nel fare segreteria, nell'occuparsi della carità, nell'essere un gruppo che organizza questo o quello ma così si è nella chiesa non per servire, ma per servirsene. Non è la realtà fragile dell'umano che ci impedisce di seguire Gesù, ma è l'idealismo astratto o l'ideologia devota che ci impediscono di amare la realtà e di riconoscere Cristo lungo la via, che cammina con noi e ci ama così come siamo nella realtà e non nei nostri ridicoli sogni di gloria.

Ragione & sentimento

L'intelligenza emotiva rientra nelle 10 nuove «competenze» che le aziende richiederanno ai loro lavoratori nei prossimi anni. Comprendere e gestire le nostre emozioni - nel lavoro e negli affetti - è un segno di maturità e di qualità umana. Insieme al sentimento occorre valorizzare la funzione cognitiva del dubbio (Giacomo Leopardi) oggi prezioso antidoto contro le «bufale» e le fake news, ovvero le bugie. Fin dall'Illuminismo le decisioni vengono prese privilegiando dalla ragione. Non è più affidabile lasciarsi guidare dalle emozioni, accantonando la ragione. Ma le decisioni devono saper mediare tra ragione e sentimento. Quando dobbiamo prendere una decisione occorre cercare un giusto equilibrio tra ragione e sentimento, pertanto dobbiamo smettere di contrapporre ragione e sentimento. Siamo ormai convinti che sono più affidabili coloro che sono capaci di percepire le nostre emozioni, che sono capaci di sorridere e di emozionarsi nei nostri confronti: empatia. I marcatori somatici, le intuizioni dei sentimenti, le emozioni sono come un allarme. Le emozioni come rabbia, paura, tristezza, gioia tanto per nominarne alcune, confermano che la nostra mente è razionale ed emotiva al tempo stesso. Lo psicologo Daniel Goleman, a partire dagli anni

'90, ci ha proposto il concetto di «intelligenza emotiva». Si potrebbe tentare una provocazione, rovesciando il celebre «Cogito ergo sum» (Penso quindi esisto) di Cartesio (1596-1650) in: «Dubito ergo sum» (mi pongo delle domande quindi esisto). Tuttavia molto dipende da cosa cerchiamo, se ci interessa la verità oppure la certezza che può rassicurare e pone un argine al dubbio. Sono convinto che il benessere psicologico ed esistenziale passi per la preferenza - faticosa e costante - della ricerca di verità. Più si cerca la verità avvaendosi del dubbio, più la verità si allontana e si espande l'estensione del dubbio, ma questo non significa brancolare nel buio, anzi: significa avere una rotta. Consigliamo di leggere il paragrafo su «la moralità delle passioni» del Catechismo della chiesa cattolica, parte terza, sezione prima, capitolo primo, articolo 5 e n. 1768 e n. 1764. È possibile educare le passioni, non sradicarle, ma indirizzarle nella direzione giusta. Bisogna educare ai sentimenti, armonizzando pensiero ed azione. Oggi si pensa così: «Il cuore ha sempre ragione, libera le tue emozioni». Oggi vanno di moda le emozioni, sospettate un tempo di irrazionalità. Il Dio biblico è soggetto di emozioni che vanno dalla collera e dall'ira alla pietà e alla compassione, non è un Dio gelido

come quello dei filosofi. Paolo Sorrentino nel film «La grande bellezza» ha raccontato la storia di tutti noi che dobbiamo fare i conti con fatti apparentemente senza senso di fronte ai quali non sappiamo mantenere un'armonia tra ragione e sentimento. Il sociologo Zygmunt Bauman ci ha proposto una immagine simile, parlando di noi che ci troviamo davanti alle perle sciolte degli eventi della nostra vita, senza trovare il filo che le lega tra loro per farne una collana: è l'esperienza del non senso. Che fare? Come credenti dobbiamo affidarci al «discernimento», un setaccio per scoprire che cosa c'è dentro di noi e solo dopo questa verifica decidere, scegliere. Importante è riconoscere i pensieri che stanno dietro i nostri sentimenti. La Parola di Dio provoca in noi sentimenti che nascondono i nostri pensieri. Il cammino della fede si sviluppa nella dimensione spirituale della persona e affonda le radici nell'ambito psichico «emotivo e razionale». È questa una prospettiva unitaria e armoniosa, non dualista in opposizione oppure in conflitto. Il cammino di fede potrebbe essere descritto come armonia tra esperienza che valorizza l'emotività e il pensiero credente che in passato si chiamava «dottrina catechistica». I Vangeli ci presentano le emozioni di Gesù,

un ritratto molto umano, Gesù si mostra capace di gioire e di piangere, di commuoversi e di arrabbiarsi, di indignarsi e di amare, di stupirsi e di sentire angoscia. Eppure nel romanzo di Umberto Eco «Il nome della

rosa» il monaco cieco Jorge di Burgos, citando Giovanni Crisostomo, sostiene che «Cristo non ha mai riso».

La costituzione conciliare «Gaudium et spes» al n. 22 ci presenta un Gesù molto uma-

no. Ci vuole equilibrio, discernimento, ragione e sentimento. Altrimenti il rischio è anche il sentimentalismo che mette a disagio la ragione e infantilizza tutto, persino la fede.



CARITAS PARROCCHIALE SANT'ANNA - GUARDAROBA

Prima di portare vestiario alla Caritas è bene tramite colloquio verificare con le operatrici (Martedì e Sabato dalle 9.00 alle 11.00) se c'è richiesta di quegli abiti (lavati, puliti, stirati, non strappati e che non puzzano di refrescumme) che intendi donare. I sacchi della spazzatura pieni di vestiti ammassati, ciabatte rotte, scarpe inutilizzabili (esito di sgombero cantine o appartamenti) non sono adatti al guardaroba Caritas. Sugeriamo in questi casi i centri di raccolta per i rifiuti urbani, a Rapallo il Poggiolino in Via Savagna 6/D, aperto tutti i giorni mattina e pomeriggio: si accede al Poggiolino presentando la tessera sanitaria e non vi è nessun costo di smaltimento. Nelle ceste in chiesa è sempre possibile lasciare cibo in scatola, pasta, riso ed alimenti a lunga conservazione, sapone, prodotti per l'igiene personale, ma non «sacchetti di vestiti». Grazie, questa è carità. Il resto è abbandono di rifiuti.

CONCERTO DELLA ORCHESTRA SIBELIUS

Sabato 26 ottobre alle ore 15.30, concerto per soprano e orchestra. Musiche di A. Vivaldi, W.A. Mozart, G. Rossini, G. Faurè. Viviana Blima Gaudio, soprano. Filippo Torre, direttore.

FESTA DEL CATECHISMO

Domenica 27 ottobre. Ci troviamo sul piazzale alle 9.45, seguono i giochi insieme, la Messa alle 11.00 e l'aperitivo sul sagrato. In questa occasione sarà distribuito il calendarietto del catechismo 2024/2025 con tutti gli appuntamenti dell'anno.

«REQUIEM» DI G. FAURÈ

Giovedì 31 ottobre, ore 21.00 in chiesa. Coro «Kammerchor Offenburg» (Germania), dirige Reinhardt Bader, organo Roberto Dellepiane. Introduzione corale della «Schola Cantorum Mons. G.B. Trefello di Camogli»

IL SANT'ANNA SETTIMANALE
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com